

Martedì 28 Marzo 2017

MF 13

 Con l'edizione
Italiana de

THE WALL STREET JOURNAL.
MERCATI
DOW JONES © 2017 DOW JONES & CO. INC.
ALL RIGHTS RESERVED

VERSALIS CHIUDE IL 2016 CON UN RISULTATO NETTO POSITIVO PER CIRCA 300 MILIONI DI EURO

La chimica Eni ritorna in utile

Tutti positivi per gruppo e controllata gli effetti della mancata cessione al fondo SK. Ma l'ipo può attendere

DI ANGELA ZOPPO

Da una perdita di 1,2 miliardi di euro nel 2015 a un risultato netto positivo nel 2016 per circa 300 milioni di euro, quasi lo stesso importo dell'ebit di gruppo (305 milioni di euro). Versalis, la controllata della chimica rimasta nel gruppo Eni dopo l'interruzione delle trattative per la cessione del 70% al fondo statunitense SK Capital, si conferma la vera sorpresa nei conti della compagnia petrolifera italiana. Numeri che spiegano meglio come mai l'amministratore delegato Claudio Descalzi abbia messo nel ventaglio delle ipotesi persino quella dell'ipo (comunque non breve termine), mentre banche d'affari come Mediobanca restano convinte della possibilità di una nuova cessione nell'arco di piano 2017-2020.

Appena un anno e mezzo fa la società era stata qualificata come *discontinued operation* e rilevata al fair value desunto dal prezzo in fase di definizione con la controparte SK. In altri termini, la partecipazione era stata integralmente svalutata, con la rilevazione di un «fondo copertura perdite» di 250 milioni di euro. Adesso invece, spiegano i documenti finanziari di Eni, «è stato rideterminato il valore d'uso della partecipazione al 31 dicembre 2015, con la rilevazione di una ripresa di valore di 294 milioni di euro, che ha comportato l'eliminazione del fondo copertura perdite e l'iscrizione

zione della partecipazione per 44 milioni di euro». Ma non è certo questo il valore di Versalis, perché nel corso del 2016 Eni ha ricapitalizzato la controllata per oltre 1 miliardo di euro,



Claudio Descalzi



Techint investirà più di 2 miliardi nello shale argentino

di Francesco Colamartino

Con il rialzo dei prezzi del petrolio, anche gli investimenti nella produzione di petrolio da scisto sono in ripresa. Ne è un esempio Techint, il gruppo della famiglia Rocca, che attraverso la controllata Tecpetrol investirà, di qui al 2019, più di 2 miliardi di euro nel giacimento argentino di shale gas di Fortín de Piedra, in località Vaca Muerta. Secondo le previsioni, entro quell'anno il sito di Vaca Muerta produrrà 14 milioni di metri cubi di gas da scisto ogni giorno. Tecpetrol stima che 1,46 miliardi saranno investiti nello sviluppo di 150 pozzi di petrolio non convenzionale e altri 643 milioni in impianti di trattamento e di trasporto del gas. Il progetto genererà 4 mila posti di lavoro, tra diretti e indiretti. Per il governo argentino di Mauricio Macri si tratta di un progetto strate-

gico, dal momento che il sito di Vaca Muerta produrrà la metà del gas che oggi l'Argentina deve importare. Grande quasi quanto il Belgio, Vaca Muerta è una delle più grandi riserve di scisti bituminosi del mondo, ma è rimasta in gran parte inesplorata a causa degli elevati costi di produzione e della mancanza di flessibilità lavorativa. Con Tecpetrol, Techint è attiva nell'esplorazione e sfruttamento di giacimenti petroliferi e gasiferi in Argentina, Bolivia, Colombia, Ecuador, Messico, Perù e Venezuela. La controllata ha anche una partecipazione in aziende di trasporto del gas e offre servizi di manutenzione a Pemex in Messico, nel progetto Sistema 3. Con Tenaris e Ternium (sempre controllate di Techint) Tecpetrol sta costruendo in Messico la Central Eléctrica Pesquería, un impianto a ciclo combinato alimentato a gas. (riproduzione riservata)

rinunciando a crediti per quasi 700 milioni, «a seguito del venir meno di parte delle svalutazioni operate in precedenti esercizi per 193 milioni e in considerazione del miglioramento dei risultati e delle prospettive economiche della società». Al termine di tutte queste operazioni, a fine 2016 il valore di Versalis risultava di 1,3 miliardi di euro. Più in generale, la chimica Eni l'anno scorso ha

registrato le migliori performance degli ultimi 20 anni e l'inversione di tendenza è considerata stabile, tanto che al 2020 si prevede che il settore possa generare 1,2 miliardi di euro di cash flow operativo. Altro aspetto considerato altrettanto importante dal management dell'Eni: Versalis si è ormai assicurata l'autofinanziamento, mettendo fine a circa dieci anni di totale dipendenza dalla

capogruppo, che si è sobbarcata una perdita operativa cumulata per 3,6 miliardi e ha versato 5,7 miliardi di cassa. Dai conti 2016 i numeri di Versalis vengono aggregati a quelli del segmento Refining and Marketing, che è stato al centro di una pesante ristrutturazione. I risultati però sono arrivati, soprattutto in termini di cassa, e hanno consentito anche di controbilanciare il calo dei prezzi del petrolio. Dal 2013 al 2016 il cash flow è passato da -400 milioni a +2,2 miliardi di euro. Il contributo complessivo in termini di cassa apportato dal settore in questi tre anni è stato pari a 5 miliardi di euro. Se poi si restringe il confronto al 2015 e al 2016, il risultato operativo è passato da -1,5 miliardi a +722 milioni di euro, con un recupero di circa 2,2 miliardi. (riproduzione riservata)

Westinghouse (Toshiba) a un passo dalla bancarotta

di Antonio Lusardi

Uno dei simboli dell'industrializzazione americana si prepara alla bancarotta. Si tratta di Westinghouse Electric Company, società di costruzione e manutenzione di impianti nucleari, erede della storica Westinghouse Electric Corporation. Secondo quanto riportato ieri dal quotidiano giapponese *Nikkei*, Westinghouse, controllata all'87% da Toshiba, potrebbe chiedere già oggi la protezione dai creditori garantita dal Chapter 11 della legge fallimen-

taria americana. I ritardi nella consegna degli impianti nucleari e gli elevatissimi costi di sviluppo di nuovi reattori in linea con le misure di sicurezza post-Fukushima avevano già da anni messo in difficoltà i conti di Westinghouse, costringendo Toshiba a svalutarne la partecipazione per oltre 6 miliardi di dollari. Un'operazione che ha messo a rischio i conti della stessa multinazionale giapponese. Ora, con la bancarotta, il costo per le casse del gruppo nipponico potrebbe lievitare fino a 9 miliardi di dollari. (riproduzione riservata)

 Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanofinanza.it/eni